

L'INTERNAUTA LA FORZA DEGLI SCONTENTI



di **PIERO
FORMICA**

MENTRE la Ducati è in vendita, il leone bolognese non smette di ruggire e fa paura a Stoccarda. La buona notizia per noi arriva dalla Fondazione Edison che vede nella nostra industria delle macchine per il packaging un leone così aggressivo da incutere timore ai pur forti rivali del Baden-Württemberg. Nel bel mezzo della crisi, quel ruggito è un buon segnale che potrebbe trasformarsi in ottimo se accompagnato da un altro sintomo: quello della diversificazione economica. Spetta all'università, all'imprenditoria locale e ai dirigenti della cosa pubblica il compito di inserire nella loro agenda per il futuro della città la parola 'diversificazione'. Una parola che finora è stata una promessa disattesa. Basti osservare lo stato in cui versano i baby imprenditori dell'economia digitale, fulcro della diversificazione in questo primo scorcio di secolo. Costoro appaiono come dei bambini non riconosciuti dai padri nobili della nostra industria. E dire che la storia economica offre tanti spunti per cogliere i pericoli del successo. Uno per tutti: dopo il crollo della Kodak, Rochester tenta di arrestare la caduta con la diversificazione, puntando sul capitale intellettuale coltivato nelle sue università. Lo stesso fa Dublino. Lì in prima fila sono gli studenti universitari a curare con l'unguento della diversificazione le ferite che il coltello della doppia crisi bancaria e immobiliare ha inferto alla tigre celtica. Lo scorso 3 febbraio, 150 tra i più brillanti di loro, provenienti dalle principali istituzioni accademiche della nazione, hanno lanciato il Trinity Economic Forum. Un'organizzazione, da loro promossa e diretta, che ci riporta ai tempi delle università medievali guidate dagli studenti.

Come hanno scritto nel manifesto inaugurale, l'obiettivo è plasmare il futuro economico del Paese. In che modo? Sviluppando tra i giovani irlandesi la cultura dell'imprenditorialità innovativa, attraendo in Irlanda coetanei delle migliori università del mondo e creando con loro imprese internazionali. Vorremmo vedere anche i nostri universitari alla guida di un Forum dell'economia locale. E vorremmo augurarci che la comunità imprenditoriale uscisse dal recinto del successo in cui è serrata. Perché l'economia della città non ha solo fame di giovani tecnici industriali, ma reclama anche giovani imprenditori della rivoluzione digitale. Perché, come diceva un presidente della Coca Cola, il mondo appartiene agli scontenti.

